

## I RITI DEL GRANO

A cura di **Mariantonietta Pietropaolo e Marco D'Ambrosio**

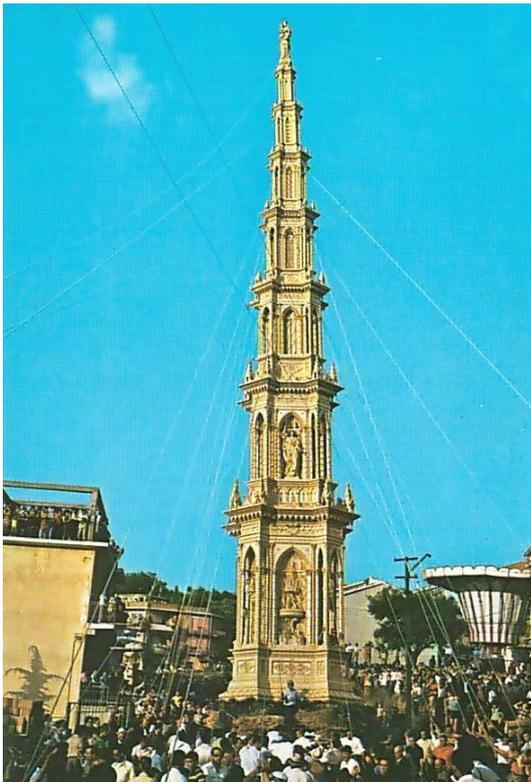
Ci domandiamo spesso che ruolo hanno nella nostra vita le tradizioni e soprattutto che importanza rivestono.

La tradizione è intesa molte volte come un'ampia schiera di vecchie credenze tramandate di generazione in generazione.

Riti, feste e celebrazioni percorrono secoli di storia e si tramandano di generazione in generazione in una terra antica, fondendosi a manifestazioni ed eventi più recenti.

Il territorio dell'Irpinia è custode di un patrimonio ricchissimo, vi porteremo in un viaggio di meraviglie che affondano le origini nei secoli: da Fontanarosa, Flumeri, Frigento, Villanova del Battista a Mirabella Eclano, i comuni in cui si celebra la gratitudine e la riconoscenza con riti che testimoniano la stabilità attraverso l'arte, il folklore e il senso di appartenenza alla cultura irpina.

"Il Carro" raffigura il simbolo di ogni paese, sia dal lato religioso che dal punto di vista tradizionale e folkloristico ed è una delle manifestazioni più rappresentative e più antiche d'Irpinia, che richiama tantissimi visitatori da più parti della Campania e che è attesa ogni anno con maggiore entusiasmo.



**Fontanarosa**, il pensiero corre inevitabilmente all'obelisco di paglia che viene costruito e trasportato ogni anno, il 14 agosto, in onore della Madonna della Misericordia. Orgoglio e vanto del nostro paese, esso costituisce il simbolo massimo della comunità fontanarosana, sunto di tradizione, folklore ed arte.

Il mondo contadino durante l'età pagana aveva i suoi riti e le sue feste, legate alle vicende dell'annata agricola: la semina, l'arrivo della primavera, la mietitura, la vendemmia... erano occasioni per fare festa con danze, canti ed offerte alla dea della fertilità Cerere.

Con l'arrivo del Cristianesimo, queste cerimonie furono ereditate al nuovo culto in forme diverse.

Il rito dell'offerta cambiò in atto di ringraziamento per il buon raccolto e di adorazione alla divinità.

Questa usanza venne tramandata in tutte le zone e i contadini su un carro addobbato di spighe e trainato da buoi, cantando, portavano le primizie in dono alla Madonna, che dominava in cima al "carro" rustico.

Il carro dedicato all'Assunta, solo successivamente, diventa un'opera raffinata ed originale grazie al falegname Giuseppe Martino.

Costui aveva due figli: Generoso e Stanislao, i quali, appresero il mestiere nella bottega paterna. I due fratelli, grazie allo studio degli antichi obelischi, riuscirono a realizzare, nel 2 dicembre 1833, grazie all'aiuto

di molti artisti locali il primo grandioso "Carro", che è entrato nella storia di Fontanarosa e dell'Irpinia. Nel 1865, Stanislao Martino si trasferì a Mirabella Eclano, dove si sposò e diete seguito alla tradizione fontanarosana, costruendo un altro Carro in uno stile differente. Il primo obelisco presentava una pianta a forma ottagonale che, dopo l'incendio del 1889, fu sostituita dallo stesso Generoso Martino, con una forma quadrangolare più semplice. Nel 1907, avvenne la prima caduta del Carro, a cui seguì, nel 1947 un rinnovamento del



rivestimento in paglia intrecciata, conservando lo stesso disegno del Carro precedente. Quest'opera durò dal 1951 al 1969.



I lavori proseguirono alimentando l'esigenza di ideare un nuovo progetto, il quale diede forma e vita al Carro così come lo conosciamo oggi.

Il nuovo obelisco fu rifatto completamente su disegno, progettazione dall'artista Mario Ruzza, prevedeva alcune modifiche sia nella struttura portante che nelle singole componenti, rendendo il montaggio e lo smontaggio molto più facile ed agevole.



Il "carrettone", la base mobile su cui poggia tutta la struttura, fu completamente rinnovato e il "timone", il palo a cui vengono attaccati i buoi per il trasporto venne reso removibile, al fine di facilitare la sosta finale. Fu introdotto un nuovo metodo di sistema frenante e ai quattro angoli vennero disposti delle misure anti-caduta.

L'aspetto estetico e decorativo fu radicalmente modificato e fu adottato uno stile gotico su tutta l'opera. Tutte le decorazioni furono ideate ex novo e l'altezza dell'obelisco venne notevolmente elevata. La struttura portante del Carro si compone di 20 pali che garantiscono l'intelaiatura fino al quinto registro. I pali sono tenuti insieme, per garantire l'equilibrio, da una serie di vincoli, non esistono incastri tipici delle costruzioni e nemmeno cerniere ma siamo di fronte a legature con corta di canapa, bullonatura e incastri delle parti di legno.



Un grandissimo ruolo svolge la legatura che garantisce l'elasticità, inoltre prima della partenza del Carro queste legature vengono bagnate per serrare ancora di più il vincolo. L'operazione viene eseguita per far sì che la struttura non subisce danni durante la "tirata". Questo sistema va avanti fino al quinto registro, da

questo punto in poi viene innalzato un solo lungo palo che porta con se la parte più alta del carro di paglia: la "cupola" con la statua della Madonna della Misericordia.

La cupola è composta da due piani ed è l'apice e punto massimo.



Il Carro è il risultato di un lavoro che si tramanda da generazioni.

La paglia intrecciata è poesia scritta con il grano. Intorno al monumentale obelisco si ritrova la comunità fontanarosana, fiera della sua tradizione che sfida il tempo e la globalizzazione.

L'elegante obelisco di paglia percorre il tratto di strada che la separa dallo spiazzo in cui sarà sistemata, svettando alta e snella, in un prodigioso equilibrio che costa fatica e sudore ai buoi consacrati, agli addetti alla "martellina" e alle centinaia di giovani che manovrano le funi.

Il carro rappresenta l'espressione più viva e palpitante del popolo di Fontanarosana devoto alla Vergine, che dall'alto dell'obelisco, benedice e rassicura i suoi figli.

L'obelisco è alto circa 28 metri e fa da preludio alla festa solenne del 15 agosto in onore dell'Assunta. Al termine dei festeggiamenti civili e religiosi, dopo alcuni giorni, l'obelisco viene smontato pezzo per pezzo e viene riportato al Museo, dov'è custodito con

cura. Il trasporto del "Gigante di paglia" ha diverse tappe si parte con l'ultima domenica di luglio con il trasporto del carrettone, si prosegue con l'alzata della cupola, il primo sabato di agosto, seguito poi, dal tradizionale trasporto delle "gregne", ovvero il grano offerto dai fedeli alla Madonna per l'intreccio del mando alla base dell'obelisco.

È il Carro che tramandiamo di giorno in giorno ai nostri figli e ai nostri nipoti per far sì che un giorno possano ancora parlarne. Perché "l'alzata della cupola", la "curva pericolosa", le lacrime all'arrivo e gli applausi non diventino un ricordo sbiadito, ma restino forti di una vita che emoziona noi e i futuri fontanarosani.

Durante la processione del 14 agosto 2018 qualcosa è andato storto, nella curva, il punto più suggestivo, il carro ci arriva di fretta, troppo largo, fuori dalla tradizionale traiettoria e l'obelisco si accascia su un palazzo alla sua sinistra. Il legame tra questo popolo e il suo simbolo è intimo. Fontanarosana è il Carro e senza il Carro Fontanarosana muore. Ma dopo una caduta c'è sempre una risalita. E si riparte con l'impegno.





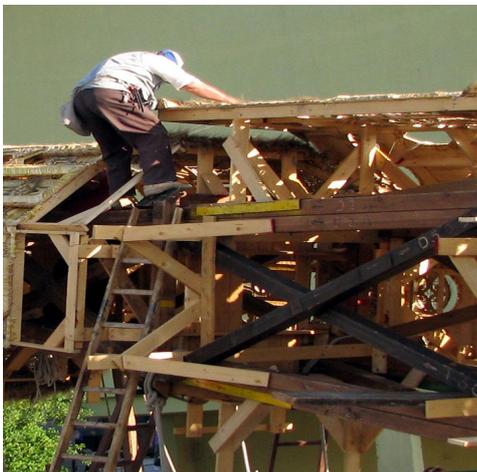
**Flumeri** Nel lontano passato anche il Giglio di Flumeri era legato al culto pagano della dea Cerere. Nell'ultima giornata della mietitura, si prendeva da ogni campo una "grana lunga" cioè un Giglio e si portava tra suoni e balli al tempio, in segno di riconoscenza verso la dea per ringraziarla del buon raccolto. Ogni contrada portava in paese il suo Giglio, trasportato su un carro agricolo, la famosa carretta, addobbato secondo la fantasia di chi portava il grano. Nel 1600, la popolazione flumerese subì, a causa della peste, una disgrazia e scesa da 600 a 240 persone. I cittadini si misero sotto la protezione di San Rocco, sicuri che il Santo proteggesse oltre che dalla peste da altre disgrazie e malanni. I flumeresi ritenevano, che in occasione dei disastrosi terremoti che investirono l'area, Flumeri fosse stata risparmiata dalla catastrofe per intercessione del Santo. Di qui l'offerta del Giglio al taumaturgo di Montpellier.

Nel corso dei secoli si è assistito ad un'evoluzione della Tradizione: dal Giglio, rappresentato da un fusto di ciliegio o pioppo sistemato sulla carretta ed adornato con semplici catene di spighe, all'attuale struttura portante, costituita da un robusto castelletto di travi lignee, che si restringono fino a raggiungere l'altezza di circa trentuno metri, abbellito da minuziose lavorazioni artistiche.

Flumeresi, devoti fortemente al loro Santo Protettore, San Rocco, ancora oggi provvedono a raccogliere a mano le "migliori" spighe percorrendo instancabilmente i campi di grano dell'intero territorio comunale.

Uomini abili nell'"arte del legno" si adoperano a montare l'intera struttura di abete, alta trentuno metri, che è rivestita secondo un

disegno omogeneo ma che varia di anno in anno.



Le donne con grande perizia e pazienza, scelgono le spighe ad una ad una raggruppandole per tipo, forma, colore e grandezza in tanti mazzetti detti "matte'l". I "matte'l" sono

immersi in appositi contenitori di acqua e fatti macerare in base al tipo ed alla destinazione fino a rendere lavorabile il collo del curmo,



piuttosto legnoso e fragile, per poterlo intrecciare e costruire, quindi, l'elemento fondamentale del rivestimento del Giglio cioè LA CATENA.

Cinque squadre si contendono annualmente la vittoria per la realizzazione del piano più bello sfidandosi nella composizione dei pannelli ricamati rigorosamente con spighe intere e tostate.

La tradizione del Giglio di Grano di Flumeri si articola in quattro grandi momenti di agosto: l'Alzata, che si svolge l'8; la Mensa di San Rocco, che si consuma il 14; la Tirata, che si tiene il 15 e l'incontro con la Processione di San Rocco, il giorno 16.

Il 15 agosto, il Giglio viene portato presso la Chiesa di San Rocco dai costruttori, dai carristi, dalle donne che hanno realizzato le catene, per un totale di circa 200 persone.

**Frigento**, La tradizione dei carri covoni è di scena nei giorni della festa di S. Maria Assunta in Cielo quando dal santuario del Buon Consiglio parte la sfilata dei Carri dei Covoni intrecciati, trainati dai buoi.

San Rocco per i frigentini è considerato un amico di famiglia, qualcuno non solo da venerare, ma di cui prendersi cura e dire bene. La festa si celebra ogni anno tra il 15 ed il 16 agosto e l'intero paese vi partecipa con immensa devozione. Per chi – come noi – avrà la fortuna di capitare a Frigento, in quei due giorni, vivrà una continua scoperta, come la gentilezza degli abitanti, che tra uno scatto e l'altro, ci hanno reso partecipi della loro storia.



Nel giorno della festa di S. Maria Assunta in Cielo, dal santuario del Buon Consiglio parte la sfilata dei Carri dei Covoni intrecciati, trainati dai buoi. I carri di covoni vengono trascinati fino al centro del paese e lasciati dinanzi la Chiesa del Purgatorio, così da poter essere ammirati da passanti e tristi.

Nel giorno successivo, il 16 agosto, ci celebra la particolare processione di San Rocco, la cui statua (conservata nella chiesa ad esso dedicata), viene portata in spalla per tutto il paese. Emanando luce, calore. È vestito di oro: "Sono tutti ex voto, quelle collane che vede, quegli anelli, bracciali, furono donate al santo dalle persone guarite dal colera. Ci sono memorie e ricordi perfino dei soldati della prima e della seconda guerra mondiale" – ci racconta un fedele in processione.





**Villanova del battista**, La tirata del Giglio è una storica tradizione con la tirata di un obelisco di paglia, finemente intrecciata, alto circa 28 metri che si svolge ogni anno il 27 agosto.

La comunità villanovese è impegnata nell'organizzazione di questa festa già dai primi giorni di luglio, rientra nella tradizione dei Carri e Gigli di Paglia, molto diffusa tra i paesi della Valle dell'Ufita. I preparativi iniziano con la raccolta dell'avena selvatica e con la mietitura del grano, falciato ancora a mano, così da tenerne il gambo ancora lungo e poterlo poi intrecciare, artisticamente, per la realizzazione degli elementi decorativi utili a rivestire il "Giglio", ossia un obelisco piramidale che può raggiungere l'altezza di 28

metri. Questa festa è un'offerta votiva della comunità villanovese a San Giovanni Battista e i festeggiamenti si aprono già la domenica che precede il 27 agosto, quando c'è il rituale dell'alzata, che porta il giglio dalla posizione supina a quella verticale. Dopo lo svolgimento della tirata, il giglio resta davanti alla Chiesa dell'Assunta, in piazza Aldo Moro, fino al primo martedì del mese di ottobre, giorno della festa di San Rocco. Non è possibile stabilire un'origine certa del giglio di Villanova ma la tradizione popolare lo associa ad un ex-voto realizzato da Costantino Ciccone in onore di San Giovanni Battista fin dal 1800. Inizialmente l'ex-voto era costituito da un obelisco alto appena due metri, successivamente la struttura si fece più complessa e fino al 1930 è attestata la realizzazione di due gigli: uno alto 25 metri lavorato con il "gralito", ovvero l'avena selvatica più duttile e priva di nodi nel gambo, l'altro più piccolo realizzato con il gambo di grano tenero. Con il disastroso terremoto che il 23 luglio 1930 distrusse completamente il paese la tradizione fu interrotta, ma durante questo periodo i villanovesi si recavano nella vicina comunità di Flumeri e ogni anno, il 15 agosto, contribuivano alla tirata del giglio di grano di quella comunità vicina realizzato in onore di San Rocco. Solo nel 1986, per iniziativa del sindaco Ottaviano Silano, la tradizione del giglio di Villanova per San Giovanni Battista fu ripresa e da allora non è stata più interrotta.



La Tirata del Giglio, quindi, non dura un solo giorno, ma inizia molto tempo prima, coinvolgendo tutti gli abitanti del paese, immerso in un'atmosfera unica.



**Mirabella Eclano**, La Tirata del Carro è un evento tradizionale in onore della Madonna Addolorata e in occasione del sabato che precede la terza domenica di settembre.

Consiste nel trasporto per le vie della città, precisamente zona Santa Caterina fino al borgo del paese, di un obelisco alto 25 metri, completamente rivestito da paglia intrecciata, lavorata a mano dagli artisti del posto.

Il carro di Mirabella Eclano nasce ufficialmente alla fine del '600, inizialmente legato al comune

carro agricolo a due ruote, assunse la forma di un obelisco artistico nel 1869 per merito di Stanislao Martino, il quale riuscì ad avvicinare lo stile del carro eclanese a quello tipico napoletano. Nel corso degli anni l'obelisco si è arricchito di nuovi elementi decorativi e figurativi.

Nel corso della manifestazione, il carro viene trasportato, attraverso i campi e lungo le strade cittadine, da sei coppie di buoi e da una moltitudine di uomini. La Tirata del Carro, coinvolge ogni anno migliaia di persone desiderose di assistere a un rito che si rinnova tra arte e folklore.

